

B. — DA ACRUR ALL' ASMARA PER IL PIANO DI ALA.

IL BIZEN.

Note di viaggio del cap. L. BETTINI (1).

(con 7 schizzi cartografici nel testo).

Acrur, ore 8 ant., temperatura 22° C., altezza m. 1,867. — Le altezze sono approssimativamente derivate da quella d'Asmara, calcolata 2,327 metri.

DA ACRUR (settembre 1891)	Singole tappe
	ore min.
Kissad-Dirà	— 10'
Dembe-Member	— 35'
Grat-Kermed	— 25'
Ingalò Selè-Derè	— 25'
Ingalò Derè-Nugubè	— 13'
Strada per Saganeiti	— 7'
Acqua di Barasiò	— 5'
Strada Aidereso	— 8'
Torrente Siot	— 32'
Mai-Cioèt	— 18'
Zeerò	— 22'
Strada Aidereso-Gura	— 7'
Strada egiziana Gura	— 23'
Zooli	— 15'
Al fiume	— 45'
Midinbar Maha-bar Aidereso	— 15'
Mai-Killauta (Maha-bar)	1 —
Rubà Beita-Cristian	— 25'
Un Dembe Maha-bar	— 43'
Dove la strada per Bizen lascia il Maha-bar	— 7'
Laiten (incontro di strade per Ghinda e Asmara)	— 20'

Dal colle Kissad-Dirà, Acrur è vista di sorpresa; chi ne parte, scende oltre il colle più tosto ripidamente, per 15 minuti. Il paese è ancora chiuso tra le colline, e la strada segue quasi sempre il letto del torrente.



FIG. 1^a — Dembe Member (m. 1,647).

Dembe-Member è lo spianato di un paese scomparso: *dembe*, in tigrigno, indica quel terreno piano,

(1) Vedi gli altri itinerari dello stesso rimpianto ufficiale nel fascicolo precedente del BOLLETTINO, febbraio 1893, pag. 109.

ricco di pastura, così nel fondo delle valli come sui dorsi montuosi, ove nelle opportune stagioni riposano le mandrie al pascolo.

La via è facile. Passa per Grat-Kermed, piccola radura; per l'*ingalò* Selè-Derè, e, compagna al Torrente Derè, per il successivo *ingalò* Derè-Nugubè.

Ingalò in sciohò significa incontro, (*midinbar* in tigrigno); e qui tutto, denominazioni, tribù nomadi, pastorizia, dicono la terra musulmana per le popolazioni che più la traversano e la sfruttano: popolazioni venienti dal mare e dall'Assaorta.

FIG. 2^a
L'*ingalò* {Selè-Derè
[(m. 1,487)]



La strada, sempre volta generalmente a N.-O., libera dalle strette montane, non ha più indirizzo obbligato e può seguire per ogni luogo: è la pianura di Ala.

La consuetudine e l'acqua dei pozzi hanno tracciato l'orma dei sentieri preferiti, anche parecchi e vicini verso la stessa direzione; per questo, nella numerazione delle ore d'itinerario, le accenno tra brevi intervalli, onde riesca più determinato il cammino percorso. E in quel piano è un grande convegno di altre strade: una da Saganeiti; poi i pozzi di Barasiò, tra campagne più arse, più scoperte, dove l'acqua, cercata con lo scavo nei letti dei torrenti, è poca.

A destra, primo sentiero verso Aidereso.

FIG. 3^a — Presso Barasiò
(m. 1,387)



L'orizzonte spazia maggiore: alti e lontani i profili di Saganeiti, dietro a S.; di Bizen, Kit Kit Dalè, Angualalà, avanti a N. Siot, torrente che viene da Ala, confluisce nel Barasiò; e ha buoni pozzi a Mai-Cioèt. Zeerò, accampamento nomade; poi incrocio con altra strada da Aidereso a Gura, e dopo questa quella molto ben tracciata, con larghezza carreggiabile, da Aidereso al Forte di Cajacar; una delle tante belle memorie sopravvissute alle opere sagge e alla sfortuna militare degli Egiziani; diventa la via percorsa.

Si avvala un momento in Zooli, re-



FIG. 4^a — Mai-Cioèt.

cesso alberato di un torrentello asciutto, e accenna a divergere dalla buona direzione, quando scorge Bizen a sinistra, mentre, obbligata dalle alture, tende a N.-E..



FIG. 5ª — Al Baobab (m. 1,267) Maha-bar (v. oltre), raccolgonsi le acque di Mai-hinzè e quelle più numerose del Saharti.

La strada si distacca dalla egiziana che prosegue per Aidereso; rimonta il Maha-bar, largo, facile e piano: trova le prime acque correnti (6 settembre) a Mai-Killauta, verde e buona stazione di soggiorno.

La valle sempre irrigua e verzicante, si restringe; tormenta il cammino con piccole difficoltà rocciose: Rubà Beita-Cristan (acqua della Casa di Cristo) è una folta, ricca irruzione di palmizi: le mistiche fronde con che s'adorna la chiesa cofta nelle solenni giornate. Poi, i monti si riallontanano, e la via, abbandonando il torrente, sale per i poggi del grande impluvio ove l'acque accorrono e danno nome di Maha-bar al loro fiume di ritrovo che, giù nel fondo della valle, tra i dembe minori coronanti da sui colli, ristora il Dembe massimo e fugge tra il Monte Ga-ap e il Bizen.

Numerose le comunicazioni con il Saharti.

La via, dal piccolo dembe che incontra, ritorna in basso, rivede il torrente abbandonato più a valle, e per esso ascende all'altopiano di Asmara.

Al Bizen. — Lascia il Maha-bar chi volge al Bizen; e poco dopo rimonta il Laiten suo affluente, per il quale, dal Colle di Nefasit, giunge una strada da Ghinda; ma presto se ne stacca dove passa il più diretto cammino dall'Asmara al Convento, cammino subito convergente verso l'altopiano con quello lasciato al Maha-bar 20 minuti prima.

Il sentiero che così si stacca

DA ACRUR (<i>maggio 1889</i>)	Singole tappe
	ore min.
Harod.	3 30'
Aidereso.	1 35'
Maha-bar	3 35'
Colle-Nefasit	— 55'
Ghinda	4 33'

Chi accompagna il viandante al Convento, racconta la santa leggenda del fondatore: Abuna Filippos.

È una favola puerile; ma da essa emerge la ragione storica dello spirito profondamente religioso e convinto, che da' più lontani paesi guarda e venera queste nostre alpi.

Filippos compare al tempo di negus Davide dello Scioa: compare all'Anseba, proveniente dal Tigrae; e nella terra di Ze-belò cominciano i primi miracoli.

La leggenda, poco immaginosa, ha talvolta visioni semplici e gentili. Il Decatascim e il Deki-siaaj mandano le mandre a pascolare nel suo terreno, e ne rovinano il raccolto; vi rimane una sola spiga, ma dall'unica spiga riescon sgranati cinquanta *entalan* (un *entalan* pesa un sacco e mezzo dei nostri) di frumento, e le bestie selvagge accorrono docili per il trasporto: così la strana carovana muove numerosa e quieta verso la nuova residenza dell'anacoreta: Sad'amba. Poi, la nudità muliebri gli fa desiderare di veder il leone, e fugge: va nella terra di Gulhi a Amba-Zalolò; quindi al Bizen, ove tra' demoni c'è lo straordinario serpente attorcigliato al gran sasso che conserva il nome di: *cunut* (avvinto?), un rettile che ne' risvegli assetati si svolgeva traverso la vasta pianura e, fermo colla coda alla pietra del monte, così steso, giungeva con la testa a sorbire l'acqua del mare.

Filippos libera l'Alpe dal mal'incanto, fonda la chiesa e la consacra a Sant' Eustatios (Aunostatios). Il dembe di Bisrat (buona speranza) rammenta la venuta de' fanciulli alla sua scuola.

Un esagerato rispetto al voto di castità obbliga il visitatore a lasciare la cavalcatura, se femmina, più a dietro dell'arrivo.

Nella miseria della concezione leggendaria è ancora bella e pietosa l'immagine della madre di Filippos che, dopo dodici anni, accorre da lontano per riveder il figlio; questi proibisce alla donna di accostarsi, e la disubbidienza conduce la madre a morire presso il monte, nel divino amore.

Più tardi il santo è strangolato da un leopardo.

Così la tradizione verbale, che occupa l'ozio notturno al fuoco famigliare, o accompagna il pellegrinante nella lenta ascensione al monte santificato.

L'istoria scritta « Ghedli Auna Filippos », o meglio incisa con la rigida grafia dei caratteri amarici, racconta in più punti altrimenti: il libro, come tutti i volumi sacri, è in ghez, ed è l'opera paziente di un suo allievo: Abbai Isac; egli lo dice morto nell' 84^{mo} anno, perchè malato, quasi gli ripugni di vedere il venerato maestro vittima della

ferocia ch' egli ne' miracoli così bene ammansiva; e anche la madre muore a Damba, naturalmente.

Bizen ha potuto sovrastare incontaminato allora che l'invasione musulmana del famoso Gragne Negus devastava l'Abissinia; e vi si rifugia Juditta, madre alla moglie di Azei Leble Denghil e ai figli andati oltre mare (è scritto) per chiamarvi liberatrice la spedizione portoghese.

Ma prima di questo, dove la leggenda diventa storia, e istoria grave, è quando la calunnia di Abba Mathias trascina Filippòs alla Corte di Re Davide (anno 1400) in Aiki tra lo Scioa e i Galla. Là, i miracoli fanno ricredere il Sovrano e gli strappano quella grande donazione di terre scritta e ferma nelle pagine del vrangel-uork (vangelo d'oro) di Axum.

In tempi recenti, anche nelle consuetudini reali dell'Abissinia, abbiamo visto la facile concessione di investiture territoriali su paesi non occupati, non posseduti, lontani, nè meno influenzati dal trono.

Re Davide d'Etiopia concede eredità al Bizen di tutta la discesa al mare del displuvio che da Monte Ghedem, « ove è il regno delle nuvole », corre e s'abbassa in Algheden e Cassala; e re seguenti ai seguenti Abuna concedono terre interne; e l'ultimo, Re Giovanni, in nome di S. Pietro e S. Paolo, conferma tutta la immensa, reale investitura: troppo per il convento, a cui bisognava l'appoggio di un più forte e men vano governo per goderne rispettato l'impero. Sopraggiunto il dominio italiano, l'articolo IV del trattato di Ucciali, o per noncuranza storica o per un più alto intendimento non iscorso dalle menti comuni, darebbe modo finalmente ai monaci di Bizen di far valere i loro diritti feudali godendone per intero il beneficio ricchissimo dei tributi, e lasciando a noi, de' nostri attuali possedimenti, un ben minimo residuo. E il convento sa come una nazione civile legata a un trattato, non osando verso sè stessa di venirvi meno, non potrebbe usargli la molestia governativa di un capo o sotto-capo qualunque del paese, come quella, p. es., di Degiaç Maconnen, figlio di Ras Uolde Enchiel, che diè sfratto a tutti i monaci nativi dell'Amhara.

Così giunge il viaggiatore alla vetta spianata del monte: con il pensiero lontano nell'istoria.

Al Colle della Croce (Mascal) termina la salita.

L'Alpe di Bizen, letificata dalle piogge della pianura e da quelle dell'altopiano, comprende le cime di Dorollò, Grat-Mikel e Lalai-Elà, che

DA LAITEN (<i>settembre 1891</i>)	Singole tappe
	ore min.
Misrab-Eraf	— 27'
Grat-Zeghem	— 23'
Bisrat	— 15'
Kissad-Mascal	— 15'
Pozzo Abuna Joannis	— 5'
Bizen	— 5'

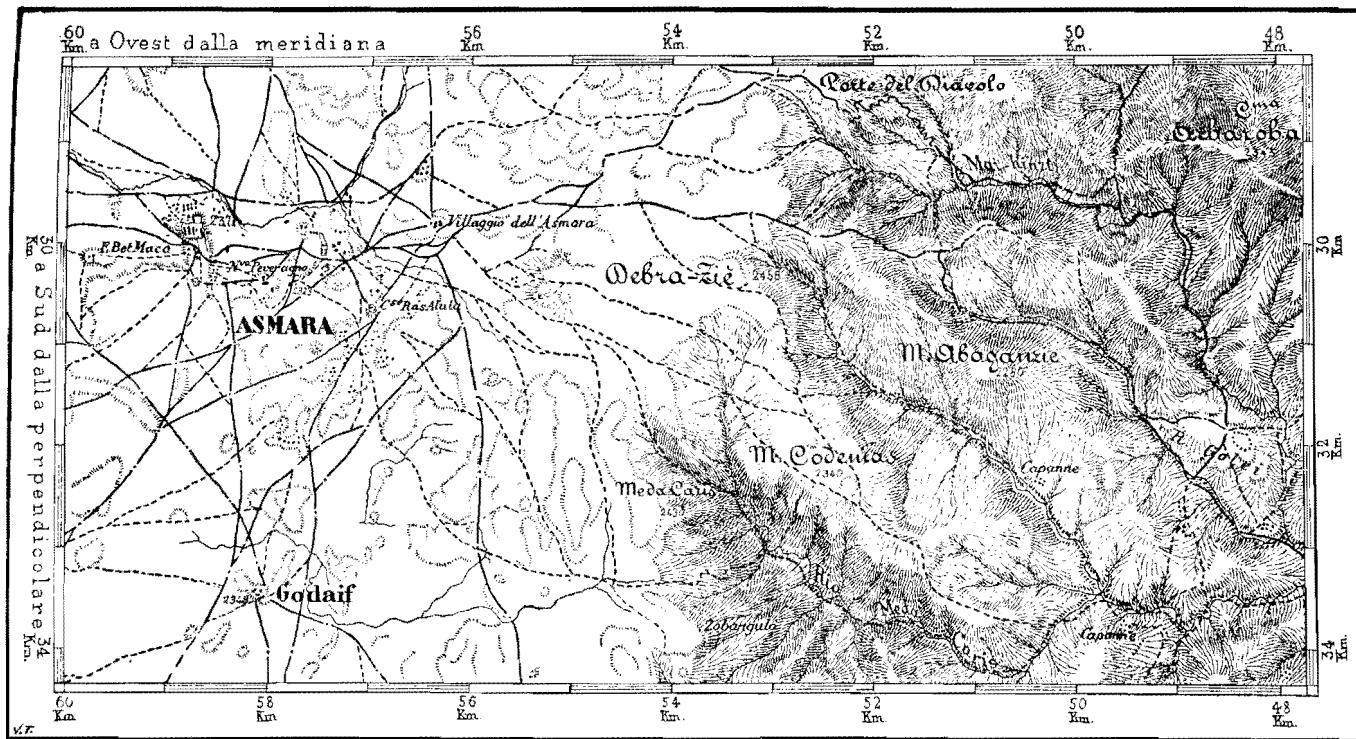


FIG. 7^a — Sèguito della via a N.-O. della Carta precedente, dal Rio Maha-bar ad Asmara.

con altre minori guardano verso il mare, e vi han più facile discesa.

Il pozzo murato di Abuna Joannis, la chiesa, i magazzini, le cisterne, la cura del terreno, il lavoro del legno da costruzione, rivelano quel maggior progresso che l'Abissino ha raggiunto: la guerra così continua e diversa che ha straziato il paese al basso, ha rispettato la serena, solenne sommità; solo gli Assaorta vi portarono oltraggio; e la pace, più costante che altrove, vi riuscì profittevole.

Al mattino lo squillo della campana risveglia l'adorazione di 200 devoti; e l'ora del mezzogiorno vi giunge lontanamente avvertita dal cannone italiano dell'Asmara e di Massaua.

Nella coscienza pubblica la parola del Bizen può ancora suonar eloquente; e l'Abissino dell'altopiano la venera con orgoglio. La fede, costà poggia su quattro auguste case di Cristo: Teclà-Aimanot nello Scioa, Lalibelà nell' Amhara, Axum nel Tigraè, Bizen nell' Hamasen; le decanta la tradizione.

Bizen si mortifica in lunghi estenuanti digiuni; ma la festa patronale di Aunostatos, nel giorno dopo quello della Mascal (settembre), vi era grandemente gloriosa: accorrevano dalle più remote provincie etiopiche signori e doni, derelitti e implorazioni, malattie e speranze, preci e promesse votive; per le pendici del monte, allora tutte affollate, scorreva il sangue dei buoi scannati tra la fame e le dovizie fastose; poi, nella notte, fiammeggiavano i campi innumerevoli attorno al Convento, mentre la preghiera, nell'immensità del canto, pareva conquistare l'infinito orizzonte, vibrata e sonora fino alle stelle.

Chi ritorna all'Asmara, ritrova la strada percorsa, fino al Laiten.

Supera il piccolo colle di Arbi-Rohò (venerdì-mercoledì); passa un torrente con sentiero che scende al Maha-bar; incontra subito il Maha-bar stesso, e lo risale inoltrando tra il verde delle sponde ora anguste tra i monti, or piane e distese in una largura. Poi, la via abbandona un istante il fiume, valica con breve

DA LAITEN (<i>settembre 1891</i>)	Singole tappe
	ore min.
Kissad Arbi-Rohò	— 10'
Torrente e strada al Maha-bar	— 17'
Zelim-Calai	— 53'
Kissad Nefasit	1 —
Asmara	1 5'

fatica la schiena di un poggio piuttosto brullo, e scende a riveder il corso superiore del Maha-bar che qui ha nome di Zelim-Calai (acqua nera); stazione irrigata e *midinbar* delle acque di Mai-hinzi con quelle di Gulhì (Golei).

E la strada prosegue per la valle di Gulhì, erta e faticosa solo in

un breve tratto, quando raggiunge il Colle Nefasit, che dall'altra parte è origine al torrente di Mai-hinzi; scorge Mai-hinzi al basso, la strada italiana, bianca, sul dorso dell'alpe opposta, e vi converge pianamente, guadagnando l'altopiano. Così arriva all'Asmara.
